



Un Lungo, Infinito Augurio

(a Maria Teresa per i suoi quarant'anni)

Cosa non darei per ripercorrerti
tra le orme dell'*indissolvenza!*
la conduzione dei passi che resta inquieta
e si ricompone nella solitaria sequenza
della dispersione, nella salvaguardia
da ogni *malescenza* rimescolata
al brivido della sera quando t'accompagni
al livido e scuro latrato di un cane
appena sceso ad ascoltar la luna e di ritorno
a conversare con gli occhi di un *SanFrancesco*
che muore del non-morire in fronte all'universo.
Forse non c'erano scalzi a contemplare
gli innumerevoli santi della frastagliata costa
che introspektivamente immaginavano il mare.
Lo sapevi che ad ogni estate percorrevo
la strada di *Orsomarso* e ad ogni lupo
rispondeva un corvo,
nero di straluna e di commozione
quando immaginava le mie adorazioni
che senza giaculatorie inondavano gli albori
di un amico che risiede ormai sugli alberi e lungo i fiumi.
E tu non t'incamminavi nel sorriso beffardo
di chi mi diceva pazzo e non capiva
ch'era la follia a tenermi in vita,
avrei attraversato il silenzio della cenere
posata sulle foglie senza disperdermi
al di là del cuore ingannato e frantumato.
¿Potevi tu capire tutto questo?
Certo! non avresti irriso la mia interiorizzazione!
ancor più certo non mi avresti detto: ¿cosa dici?
né che il tempo m'avrebbe cancellato
o semplicemente mi sarei strangolato:
tu, soltanto tu, potevi garantire il desiderio

di un ritorno alla vita.
No, non potevi rappresentarti, tra gli idioti, la banalità
ed anche se il compatimento giustificava
il torpore dell'incongruenza, tu no, non potevi,
giustificare il male che mi arrendeva
all'*incrudescenza* della scarnificazione
in un oltre della conoscenza
tra la solitudine dell'*impersonificazione*
ostruente il tempo della mortificazione.
Distrussi nel *filema* ogni reminiscenza,
ogni incomprendimento ed ogni falso aroma
travestito da bene e diligenza, da intenti di bontà
viaggiante nell'oltre dell'inferno
nonostante le intenzioni,
gli endecasillabi e il latino, nonostante la cattività.
E abbondai nell'incoscienza dei trasgressori
amanti dell'abisso, dell'ingratitude e delle sacrestie,
amanti senza amore e senza sufficienza,
amanti dell'ingrasso dei sentimenti occulti.
E tu, *MariaTeresa*, indomita e furtiva,
di discrezione eccelsa e d'indiscussa fede,
hai saputo consolare il pianto trattenuto
di un balordo ostruito dagli occhi della mostruosità.
Sapesti, amica mia carissima, le volte che ho reinventato
le tue parole certe della consolazione,
le volte in cui ho cercato di ascoltarti il cuore,
il cuore che spartiva le mie *insoluzioni*,
le mie carte false della distruzione,
gli arrangiamenti della morte in un filo di scomposizione
cui non credevi né mi compativi,
tantomeno mi sorreggevi o me la davi vinta
biassicando una preghiera nel farsi della sera
o della transizione che non avveniva.
Avrei potuto voltarti le spalle
e andare via sopra i monti o in riva al mare,
avrei voluto farlo ma non ho saputo
abbandonarmi alla disperazione della perdita,
perdendo il tuo cuore e la trasgressione
di un impatto emotivo e senza soluzione.
Ho seguito il compiersi degli anni
tra le frustrazioni e la radiosa alba che t'innamorava,
il breve movimento della trasposizione
lungo percorsi incustoditi senza alcuna direzione,
e quante sono state le tracce lasciate ad esplorare
la strada e il tempo della passerella
che più non volesti nella ribalta della notte?
Ho imparato col tempo a non chiederti nulla,
neanche la magia del tuo nome!
E pur se mi piacerebbe attraversare

la tua solitudine dell'anima,
ho imparato a tergiversare per non disturbare
l'abbraccio che ogni sera ti conduce altrove,
dove io spero alberghi la meraviglia.
Introdurre i sogni che si accingono a sognarti,
la notte delle mezzelune in procinto di donarti
gli spazi e i movimenti delle stelle
che rincorrono le ore dell'acquisizione
in uno scontro di irrazionali scuciture
della pelle, tra ferite non cicatrizzate
e spegnimenti dell'anima
disseminati tra il rossore e il timore.
Ad ogni anno ho visto una diversa sfumatura,
non di grigio od altra assuefazione
ma il compito gravoso della scannerizzazione
dove l'implicito si innesta sulla cromatura
e ed esalta la scansione dell'arresa.
Non è propriamente un augurio, il mio,
ma una raccolta di informazioni
che custodisco, interpreto e scansiono
negli intervalli della mortificazione,
forse non era il caso della riassunzione
in un compleanno di ricomposizione
degli anni che ti hanno accompagnata:
me ne scuso e fa' pure, sai dov'è il cestino!
Non mi resta allora che un augurio
semplice e discreto, un invito
ad essere contenta degli anni e degli avvenimenti
che segneranno il passo tutti gli anni
per ogni volta che farai una festa
tra gli affetti, i brindisi e i regali,
per ogni augurio che non si volge indietro
ma ti precede nell'assolvimento.

AUGURI!

Con affetto e con stima

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Francesca', written in a cursive style.